

IL RESTAURO

LA SALA DEI GIGANTI RIAPRE ALLA CITTÀ

di Paolo Vigato

PADOVA. Una giornata di festa per salutare la restituzione della Sala dei Giganti alla città. Conclusi i lavori di restauro degli affreschi «popolati» dalle titaniche figure di personaggi dell'antichità che le danno il nome, ieri l'inaugurazione della «nuova vita» della sala tre-cinquecentesca collegata al Liviano è stata solennizzata con una serie di incontri. In mattinata, presentazione dell'opera da parte dei responsabili e degli artefici. Nel pomeriggio, cerimonia con le autorità accademiche e delle istituzioni locali, proiezione del filmato sui restauri, letture dell'attore Alberto Terrani e in serata concerto dell'Orchestra di Padova e del Veneto, dopo il buffet offerto dall'Università a Palazzo del Bo. Si riapre così alla comunità

uno dei suoi spazi storici più illustri e suggestivi, «teatro» di tante vicende umanistiche dell'Ateneo, non solo della Facoltà di Lettere che le è unita, e di appuntamenti culturali e di spettacolo frequentatissimi dall'intera città, in particolare le stagioni concertistiche di musica classica che hanno portato a Padova praticamente tutti i «big» del mondo, con la particolare «nota» costituita dalle disinvolute matinée domenicali dei Solisti Veneti di Claudio Scimone, che qui hanno tenuto a battesimo un modo meno «ingessato» di avvicinare il pubblico più giovane. I lavori, oltre al restauro dell'emozionante ciclo cinquecentesco di affreschi (con l'anticipazione del Francesco Petrarca ritratto nel suo studio), com-

Una giornata di festa e incontri per salutare il ritorno dell'agibilità Padova capitale della «pittura murale», ora si porrà mano anche a Campigli al Liviano

L'INAUGURAZIONE. Un momento della cerimonia di ieri pomeriggio nella restaurata Sala dei Giganti: le manifestazioni proseguiranno



CONCLUSI I LAVORI DA 600 MILA EURO, CONTRIBUTI DI ENTI E PRIVATI

Il Bo invita i padovani nel suo salone d'arte

Oltre agli affreschi, recuperato lo spazio per la cultura e i concerti

piuto nell'arco di un anno dal settembre 2006 al settembre 2007 da AR srl, e dell'imponente soffitto a cassettoni, hanno riguardato (con qualche prolungamento sui tempi previsti) la manutenzione della bella pavimentazione in cotto, il rifacimento dell'impiantistica elettrica e termica, il recupero dei lampadari in vetro a bracci effettuato dalla ditta Venini di

Murano che li aveva prodotti negli anni 1939-40, e la sostituzione delle poltroncine color arancio con più leggere sedie in tela bordeaux-cotto, che mantengono la capienza della sala sui 450 posti a sedere. Il tutto per un costo complessivo sui 600 mila euro, di cui 250 mila stanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e 150 da Arpai, l'asso-

ciamento per il restauro del patrimonio artistico italiano presieduta dal conte Paolo Marzotto, mentre notevoli contributi sono provenuti sia da enti pubblici che dai privati all'iniziativa di sottoscrizione «Adotta un Gigante», con il Bo che ha sostenuto le spese degli interventi tecnici. Tutti i «benefattori» saranno ricordati per sempre nella grande targa che a giugno verrà posizionata nel corridoio di ingresso cui si accede dallo scalone, realizzata a cura di Arpai (con la quale ieri il rettore Vincenzo Milanese non ha inteso «rinfocolare le polemichette» degli scorsi giorni).

In attesa del ritorno di concerti e appuntamenti culturali, la restituzione della sala continuerà a essere festeggiata con una serie di manifestazioni,

compreso un incontro con Dario Fo. Si farà una mostra sull'operazione restauro.

L'importanza del «lavoro di squadra» fra gli operatori istituzionali e i privati è stata sottolineata, oltre che dal Magnifico e dal suo prorettore Irene Favaretto, dal sindaco Zanonato e dagli assessori Mariani e Giorgetti, da Antonio Finotti presidente della Fondazione Cariparo, da Ugo Soragni direttore regionale per i Beni culturali e artistici (il quale ha anticipato il prossimo impegno del Ministero per il restauro degli affreschi di Massimo Campigli nell'atrio del Liviano) e dalla soprintendente Anna Maria Spiazzi che ha auspicato la realizzazione di una mostra sui vari recenti restauri ad affreschi del Cinquecento a Padova.

LE CELEBRAZIONI
Giorni un po' meno «giganteschi»

PADOVA. Rifulgono le grandi figure dei Giganti, l'abbraccio colorato della grande Sala, i sorrisi della presentazione. Di fronte a tanta grandezza, sembrano ancora più piccole le polemiche di qualche giorno fa: polemichette, polemucce, polemichine. Il no dell'Università alla «settimana gigantesca» ideata da Andrea Kerbaker per Arpai, il secondo più cospicuo finanziatore, ha fatto sì che la benemerita associazione abbia disertato l'inaugurazione. Un neo, nella festa. Da Milano, e senza l'intenzione di disturbare più di tanto gli squilli delle trombe istituzionali, Kerbaker fa sentire la sua voce: per dire al rettore Vincenzo Milanese che ritiene «si sia perduta un'occasione»: quella di offrire a tutta la città un'inaugurazione prolungata, e con eventi sicuramente all'altezza del prestigio del Bo. In fin dei conti Kerbaker si è sentito liquidare il programma da lui ideato come superficiale e non consona. Ma chi è Kerbaker? È un docente che alla Cattolica di Milano insegna Istituzioni e Politiche Culturali, uno che collabora con il rettore della Statale, uno che ha lavorato con Salvatore Settis, Giulia Maria Crespi presidentessa del Fai, ma anche con Lucio Dalla. Non ha mandato giù l'accusa di Milanese, quella di aver confuso il gigantismo fisico con quello morale. Risponde: «In buona fede immaginavo che a un'Università fosse noto il concetto di metafora». Insomma, dice, si poteva fare meglio: l'esperienza c'era, «con i nostri eventi abbiamo riempito le piazze d'Italia». Ieri Padova ha rivisto la sua sala ancora più meravigliosa, in un'inaugurazione come tante altre.

(Paolo Coltro)

LA STORIA

Nuovo umanesimo post-'300 carrarese del poeta Petrarca

di Virginia Baradel

PADOVA. Fu nel corso di una stagione di profondo rinnovamento della cultura patavina che i migliori eroi dell'antichità romana presero ad affacciarsi tra le colonne del possente telaio architettonico, memore del foro romano, affrescato sulle pareti della sala d'onore dell'ex reggia dei Carraresi. Il ciclo dei Giganti innalzò Padova al ruolo d'interprete della modernità nel campo dell'affresco nel Veneto, capace anche di adottare schemi e modelli derivati dalla bottega di Raffaello. Quella sala era stata destinata a propositi celebrativi già nel '300 da Francesco I da Carrara che, insieme al suo insigne protetto, Francesco Petrarca, pose mano alla scelta dei primi 36 re, imperatori e condottieri. Di quel ciclo rimane, solo e postumo, l'ispiratore, seduto nel suo studio.

Quando poi, nel Cinquecento, la reggia carrarese divenne sede dell'autorità militare della Serenissima, la sala venne riallestita per volontà del capitano Girolamo Corner. L'argomento rimase lo stesso, ma mutarono sensibilmente nomi e virtù, in sintonia con i desiderata ideologici delle nuove autorità. Il programma iconografico, ovvero tutto ciò che rende inconfondibile ogni gigante, è frutto di un erudito antiquario discepolo del Bembo. Regista e autore degli affreschi fu, in primis, Domenico Campagnola, coadiuvato da Stefano dall'Arze-



IL MAGNIFICO E IL POETA. Il rettore Milanese e l'affresco col Petrarca

Messaggi e colori del '500 patavino

re e Gualtiero Padovano, il meglio che offriva in quel momento la piazza patavina. La ventata di novità che arrivava dalla capitale venne introdotta a Padova da Lambert Sustri e Giuseppe Porta, che innestarono l'aggiornamento romano sull'*humus* antiquario che Alvise Cornaro stava fecondando alla sua «corte». Erano anni di fervore edilizio: la città liviana si andava modernizzando, in anticipo rispetto agli altri centri della regione. Protagonista di tale

rinnovamento era l'élite intellettuale patavina versata nel classicismo erudito.

Ora gli studi di Elisabetta Saccomani hanno tratto nuovi spunti dal restauro degli affreschi: che hanno fornito precisazioni sui tempi, aggiustato attribuzioni, sottolineato variazioni stilistiche. Nel corso dei secoli il ciclo aveva subito pesanti ritocchi, soprattutto nel Seicento e poi ancora nell'Ottocento, sino a tempi recenti. Il restauro ha proceduto a ripulire e reintegrare, là dove necessario, cercando una sintesi che puntasse all'originale, senza tuttavia eliminare radicalmente i passaggi successivi, pena il rischio di una riedizione artificiale.

Fabrizio Magani della Soprintendenza parla di «alleggerimento» che ottiene un effetto doppiamente veritiero: la storia esemplata e quella degli affreschi si saldano, restituendo un'identità «naturale», senza forzature. Nella versione cinquecentesca gli uomini illustri, per comando e ingegno, sono cinquanta e arrivano sino al Rinascimento. I Giganti escono alla ribalta, assorti e decisi, mostrando le insegne, corporali e simboliche, del proprio valore. Il riguardante non può certo dire di non sapere: all'altezza dei suoi occhi, a maggior certezza, corrono *tabulae* con incisi i profili encomiastici degli effigiati. Non si scappa: il Gigante deve entrare in testa, emozionare per le sue doti, destare un'ammirazione che si estende anche al dominatore che l'ha evocato.



L'ATTORE LEGGE IL PASSATO. Alberto Terrani durante la sua interpretazione di testi legati alla storia padovana